UGO FOSCOLO

AGLI AMICI DEL VERO

PER

GAETANO SANGIORGIO

Estratto dalla FAVILLA

ASSISI
Succ. dello Stabilimento Sgariglia
1875

ALL' ILLUSTRE UOM DI LETTERE

DOMENICO BIANCHINI

CAPO SEZIONE

nel Ministero degli Esteri a Roma

Illustre Signore

Milano 11 Dicembre 1874.

Ardisco intitolare a Lei questo **UGO FOSCOLO** *caro agli Amici del Vero. A Lei che lavora generoso ad insegnare a noi giovani dell'Italia risorta la Vita del Grande Povero tributo di riconoscenza, questo salve al Cantor delle Grazie io offro al novello Carrer. Lo compatisca, e perdoni.*

L'umilissimo

DR. GAETANO SANGIORGIO

Eccovi Ugo Foscolo! « Vigile è il cor sul mio sdegnoso aspetto »! Eccovelo qual fu, onorate l'Altissimo Poeta, l'ombra sua ritorna!

Eccovi Ugo Foscolo, colla fronte solcata, cogli occhi incavati ed intenti, coi capelli sbrigliati, col viso pallido e melanconico, col labbro acceso, col petto ampio e brandito. Di vizj ricco e di virtù, egli fu d'indole impetuosa e un po' strana, spirito austero e magnanimo, ingegno sconfinato, immaginazione prodigiosa, parola di fuoco, gran cuore. Nato artista, coll'anima sempre in tempesta. Ugo ebbe il furore della gloria; anima appassionata, idolatrò sua madre e la libertà; fu caldo nell'amicizia, e questa gli fu sacro conforto nel pellegrinaggio della vita, a tutti aspro e a sè stesso, come sentì scrisse e come scrisse operò. La lealtà patriarcale del Parini ed il carattere risoluto d'Alfieri s'armonizzarono in lui, sagrificò ai principii sè e i suoi cari, maledisse perchè amò, visse solo e cammino solo come la Marfisa dell'Ariosto, e soldato della rivoluzione combattè strenuo per la patria ed uscì dalla democrazia ramingo e pazzente. Gloria al suo nome!

Eccovi Ugo Foscolo. Perseguitato dal destino e dai tempi, egli torreggia sublime come l'Allighiero, l'ire degl'ipocriti l'inseguirono esule, moribondo gli chiusero gli occhi, e da ultimo fur vedute seder superbe sul suo sepolcro, eppure Ugo Foscolo nell'Italia vera trovò giudice pia ed in Santa Croce abita eterno.

Eccovi il Vatel Morto come Cesare, tutto chiuso nella toga, ei ritorna sullo scudo!

Nacque nel 1778 sotto il cielo di Grecia, ma Venezia fu sua patria. Dalla madre ebbe natura spartana, dal padre e dai primi maestri imparò precoce quello stoicismo che destinollo a farsi parte da sè stesso. Fatto di calce che appena bagnata si scalda e fuma, crebbe d'animo robusto e fiero, laconico nel linguaggio, immaginoso, scettico eppur credente nella pura e sacra e sublime passione del Vero Giovanetto si educò a spaziar nel mondo delle idee, ed adoratore dell'Arte e della Patria si votò trepidante al sacerdozio della Liberià. La madre sua prima e venerata educatrice, scoperta l'altezza di mente dell'Ugo dilettissimo, gl'instillò l'abborrimento alle mollezze ed all'ozio, lo affidò ad uomini sapienti, ed ottenne di profondamente convincerlo che il genio tutto chiuso in sè medesimo e un astro spento. A Padova il Foscolo trovò in Cesarotti una guida sagace e gloriosa, ed immerso nello studio degli antichi coll'amor dell'Arte divampo subito in lui potentissimo l'amor della Gloria. Diciannovenne appena egli presentò a Venezia il *Tieste*, e l'anno appresso con generoso e magnanimo coraggio difese a viso aperto Vincenzo Monti vituperato da vigliacca bruzzaglia sanculotta. Questo il saluto profetico d'Ugo Foscolo all'Italia! Rotto il silenzio, il giovane veneziano, gia addentro nei misteri del bello e del grande, si scoperse ai vecchi ed agli emuli poeta e cittadino valoroso, e da quell'istante la sua vita fu legata intera agli

eventi della nazione e della politica. Sarebbe impossibile scrivere la storia delle Repubbliche o del Regno senza il racconto delle virtù e degli errori d'Ugo Foscolo!

Venne il 1800, e Foscolo, soldato per la Cisalpina combatte cinque volte, e fu due volte ferito. In Genova, come Alceo cantò l'armi e gli amori, ed o sublime questo giovane entusiasta che in mezzo al rombo delle artiglierie ed ai gligni del nemico fortunato si sfoga verseggiando ed intona voluttuosa *Oda* alla bella che cadde e perigliò! L'immaginazione, lampana del genio, sultaneggia e in codesta e nell'Oda *All'Amica* o nel sonetto *A Zacinto* e nell'altre liriche di allora, ed è tale un rigoglio di fantasia e passione da restarne ammirati o conquisi. Pugnò un'altra volta a Marengo, e benchè gia Italia e Francia scoprissero nel Console l'Imperatore egli sperò la vittoria dell'idea ed oratore affascinante tuonò al popolo che fosse tolto un esercito ed agguerrisse la Repubblica a campo di liberi eroi. L'idea, indivisibile dalla parola, suonava lotta e riscatto!

Ma il trattato di Campoformio spezzò in fascie l'idillio del Poeta. Venezia, venduta dal Liberatore, rovinò al primo crollo perchè già preparatavi dal delitto di Gradenigo e dalla mortificazione di Passarowitz. E Foscolo, fulminato nell'amor di patria e nelle illusioni, scoppiò d'ira e dolore pel traffico infame, fremette e bestemmiò la virtù come Bruto, ed esplose in quel terribile grido di protesta che fu il *Jacopo Ortis*.

Davvero lo scrisse col sangue! È poesia in prosa, poesia scultorea, che seduce potentemente, che commove, trascina ed inebbria, ed oggi ancora che son passati settantadue anni dalla tragedia il turbine della passione infuria in petto al giovane che legge e divora. Fantasia ac-

cesa, bollente, convulsa, Ugo dettò questo romanzo a sbalzi e con stile rotto e rumoroso; il primo di questo genere in Italia, fu naturale provocasse intorno a sè una tempesta d'ammirazioni e spaventi, e perfino Buonaparte abbagliato da sì maschia e terribile eloquenza scoverse nel ventenne figlio delle lagune un genio di libertà ed impallidì. *L'Ortis*, procella di lagrime e disperazione, era la storia del diseganno e della patria tradita spogliata ed uccisa, era un grido di guerra alla forza ed alla violenza calpestatrici, era un arcano tremendo svelato, ed infatti suscitò in cuore alla gioventù di Venezia e della Cisalpina no tumulto di passioni magnanime e di sdegni fierissimi contro l'oppressore. Tuttavia anche il Foscolo si pentì d'aver nel *Jacopo* inneggiato al suicidio, ed ebbe presto il generoso rimorso d'aver forse sospinto alcuno verso il sepolcro. « È reo chiunque fa parere inutili e tristi le vie della vita alla gioventù, la quale deve per decreto della natura percorrerle preceduta dalla speranza ». Noi però non vorremo essere crudeli come i Romani che volevano il gladiatore ferito spirasse con arte, o perdoniamo al tragico morire del disperato repubblicano.

Il primo Console, a Lione, nell'istesso anno, ancora agitato dall'eloquenza fremebonda del romanzo, ascoltò l'Orazione che Ugo Foscolo gli recitava in nome dei popoli di Lombardia. Il Poeta, che gl'italici reputaron degno di favellare il vero al Padrone, con voce sonora e tonante, con efficace impetuosità ed arte che parve ingenua ed era profonda d'artificio, arringò sì veloce e sì libero che Buonaparte ringraziollo pallido un'altra volta per odio acerbo al narratore altero e baldo. Quell'Orazione svelò la ferrea costanza d'Ugo ne' suoi principii, e la sua serena energia svergognò spietata l'asiatica idolatria dei loquaci catoneggianti

I quali, covate le ire, servi insieme o stolti e iniqui, non potendo dilaniare in Foscolo il Cittadino le cui penna era vergine di menzogne, addentarono nell'803 il Traduttore e l'Erudito della *Berenice*. Il Poeta s'era confortato, sull'orme dell'anreo Catullo, a rendere italica l'imparadisata *Chioma* di Callimaco idolatrato, per la brevità dei versi e la loro meravigliosa bellezza, ed anche nel pensiero d'offrire alla patria un canto bellissimo d'affetto e fedeltà conjugale. Ma gli aristarchi non la intesero in tal modo, e la discordia (fatale divinità avita!) imperversò si rabbuffata che Ugo sdegnoso degli oltraggi afferrò il destro del gran campo che Napoleone raccoglieva sulle coste d'Artois e v'accorse. Si era nel 1804, e Foscolo consumò l'anno amando donne e patrocinando soldati. Però prestò siffatta vita lo stancò, ed eccolo un'altra volta sulla breccia colla versione elegantissima del *Viaggio Sentimentale* di Sterne, come lui ironico e osservatore, spontaneo e bizzarro, ingenuo e paradossale. Didimo Chierico vi versò intera l'anima sua, e le pitture del povero Yorick colorirono spesso con fina ironia l'avventurosa esistenza d'Ugo Foscolo.

Ritornò a Milano nel 7, ed ottenuto un po' di dolce riposo negli studi si consacrò ad additare in *Raimondo Montecuccoli* e nelle obbliate sue opere un celebre esempio di guerriero, i cui precetti furon pari alle imprese e la cui storia è alimento fecondo per coloro che non tremano. Montecuccoli sopravvissuto alle rivoluzioni della scienza bellica, appunto come Macchiavelli, avova insegnato che la guerra non è solo impeto di braccio ma anche valentia di mente, e Foscolo ripubblicandolo e commentandolo volle infatti ammonire Italia ad istituir la sua difesa sulle forze morali. Gustavo Adolfo che fu il vero rinnovatore dell'arte militare, Wallenstein, e Mansfelde, erano stati i modelli del Montecuccoli: ed esso stesso

s' era illustrato nella famosa o meglio sanguinosa giornata del San Gottardo; cosicchè il Veneziano colla splendida edizione degli scritti preziosi del Modenese additò ai giovani concittadini un grande capitano ed un fonte inesausto di massime e verità. La voce di petto del Cittadino-Soldato scosse ed elettrizzò, ed oggi ancora il nome di Ugo Foscolo e quello di Montecuccoli vivono laureati nella memoria dei prodi e degli arditi. Al *Macchiavelli*, poi, dedicò quattro anni dopo, uno studio speciale, quasi corollario al lavoro su Raimondo; perocchè entrambi discepoli degli antichi presentirono i tempi moderni e li precorsero, e strategi entrambi ammaestrarono gli uomini della loro età alla tattica sapiente e svincolata. Macchiavelli, uomo di Stato, è (d'altra parte) tra quei generosi intelletti che da Dante e Petrarca sino a' dì nostri parlarono sì altamente e sì sdegnosamente dell' Italia agl' Italiani, che avvampo alla fine, in essi tutti, la brama di stringersi con un patto, e sott' una od altra forma, mostrarsi al mondo giurati in lega indissolubile di fratelli.

Fu nel 1807 che uscirono *I Sepolcri*. Appena furono intesi, un tuono d' applausi coronò il Poeta civile che osava affrontare un terribile decreto dello Stato, e che sfolgorante come Pindaro, vinceva con melodia meravigliosa gli inni cortigiani al trionfatore d' Austerlitz e Jena. Era infatti codesta del Foscolo una sublime requisitoria contro l' eguaglianza incivile delle tombe e il disprezzo disonesto degli affetti più santi e più puri dell' umanità. Inutili ai morti, i monumenti giovano ai vivi: e i Greci non avrebber punito patito che il sacro capo del Parini giacesse insanguinato da quello del ladro tronco sul patibolo. Omero e gli Eroi ebbero incensi ed are e tombe, Macchiavelli, Galileo ed Alfieri vivono eterni ne' mausolei di Santa Croce, l' urne dei

forti accendono a egregie cose il forte animo, e noi contenderemo l' onor del pianto a chi per la patria versò la vita? Su, spezziam le ritorte, ritorniamo al culto de' morti, e sugli estinti sorgan fiori e sian le loro memorie consolate d' umane lodi e di pianto amoroso! Finchè il sole risplenderà sulle sciagure umane sia men duro il sonno della morte all'ombra de' cipressi e dentro l' urne confortate di pianto! Tale la filosofia dell' Epistola, che non è l'Inno della morte ma il canto della vita, e che foggiata all' antica e lirica laureata della nuova letteratura, per impeto unico e per cupa melanconia precorritrice del Leopardi, magnifica, forte, misteriosa, imitativa, è atto di fede nell' immortalità della gloria ed ha bellezze così arcane da sembrare famoso enigma a costui e a quelli intralciata e materialistica. Con magia prepotente di parola e d' immagini, stridente e armonico, robusto e molle, il Carme dei *Sepolcri* ritrasse della maestà virgiliana, e riuscì cosa a cui nulla si eguaglia in tutta la nostra poesia; l' audace scuola boreale e la classicità antica vi s' assorellano, e quelle sue note funeree rischiarate da lampi di luce vividissima ammaliano e rapiscono d' entusiasmo. « In una arida epoca di calcolo desta la illusione e il divino furore dell'eroismo » e ciò è vittoria dello spirito sugli istinti. Biblico e dantesco, è tinto del color dei tempi, ossianica mestizia, qui è la lucreziano, omerico sempre, esso vincerà di mille secoli il silenzio, e sempre al suo Poeta dall' alpi al mare farà plauso Italia.

Salve, o divino a cui largì natura
Il cor di Dante e del suo duca il canto!
Questo fia 'l grido dell'età futura,
Ma l'età che fu tua te 'l dice in pianto.

Riposo gli fu la versione dell' *Iliade*, ed oh! l'avesse ultimata! Omero, padre di tutta la poesia, era il suo autore, e l' Iliade, poema dei valorosi, sarebbe stato il

suo campo! Pur così com' è, la parte che il Foscolo tradusse gli riuscì una scultura in porfido Ingegno greco come l' antico, Ugo ad italianizzarlo (lasciatemi dire col Rovani) aveva più passione e più viscere che il Monti, il quale armonioso anche stavolta più che scolpire dipinse o se scolpì fu in marmo pario. Foscolo predilesse sempre il suo Omero, e se ne fece eziandio tra le angustie dell' esilio spada e scudo; unico, Omero, sapeva sollevarlo dagli abissi del mare all'altezza dell' Olimpo! E più tardi furongli anch'essi conforto soavissimo tra gli stenti e lo avversità d' Inghilterra, quel Catullo e quella Saffo, quell' Anacreonte e quel Lucrezio, che gia aveva qui e là tentati e tradotti; che Ugo Foscolo, sommo studiatore dei portenti antichi, mantenne tenace per essi una venerazione che ad alcuno parve pagana ed era invece espressione di genio. Di Lucrezio, anzi, di codesto classico più vicino al mondo moderno ch' altri non sa, scrisse breve eppur da libero pensatore

Passò un anno, ed Ugo Foscolo comparve in Pavia professore d' Eloquenza. La Cattedra era stata poco prima occupata da Monti il quale coll' incantesimo di forbita rettorica aveva molto accarezzato e molto lodalo; laonde al nuovo venuto fu necessario vincere il rivale e scuotere e trascinare La sua Orazione Inaugurale perciò fu un' audace e teatrale filippica contro l' accademie, e concitata e nervosa sedusse ed incantò, e fu accolta con plausi e lacrime dalla gioventù entusiasmata. La ricercata oscurità dello stile, il sereno della filosofia, gli alti ed acuti e nuovi problemi posti o svelati, la nazionalità delle lettere o delle idee, il colorito da Tiziano, la lealtà delle conclusioni, la libertà intera ed aperta permeantevi, tutte queste doti impressionarono profondamente l' uditorio, fu palese che l' oratore era un paladino del Bello e del Vero Morale,

e la Prolusione trovò eco prolungata e potente in tutti i cuori e in tutte le menti cui s' appresentò qual concione popolare. A tanto trionfo si spaurirono i Forti, zelo di servi rinfocolò i vecchi odii, ed innanzi che la procella delle Lezioni si scatenasse, fu soppressa la Cattedra. Ugo Foscolo, Demostene italiano, dovette provarne angoscia smisurata; tuttavia, fattosi ardito, risalì, ed alzato il viso e la voce, in nome della libertà a lui divina come gli Dei, con maschia parola che vivrà benedetta nella memoria degli uomini, con logica d' atleta, con facondia moravigliosa, losse sulla Civiltà della Letteratura e dimostrò che l'uom di penna non può mai separarsi dal cittadino perocchè non il lucro e non la gloria sola ma l' esercizio leale e squisito delle facoltà intellettuali e delle passioni dev' esser la meta del Pensatore E severo e altero come Parini, ridiscese e partì, mitragliato dalle anime vendute, riverito dai discepoli commossi ad adorazione, maturante nell' intelletto sublime il gioiello delle *Grazie*.

Nelle *Grazie* campeggia il genio del Poeta. Che in mezzo al cozzo delle spade ed al tuono dei bronzi di Napoleone conquistatore, funestato nella vita da velenose ed arrabbiate contraddizioni, sdegnoso delle controversie e delle discordie, si ritrasse come Achille nella tenda e cantò a Canova l' Inno delle belle e divine Vergini, di quelle vagheggiate Grazie immortali che sorelle d'amore avranno un eterno sacro posto nel tempio sacro della Lirica. « Entra ed adora! » Le *Grazie* furono il canto del Bello, o musica soavissima, e fragranza, e luce, o parvero l'ultimo fiore del classicismo e quasi un saluto alle veneri dell' antica bellezza. Armoniosa melodia pittrice, benchè il Foscolo neppur le compiesse, le *Grazie*, finissimo lavoro di rimembranze elettissime e di greca ambrosia, spirano una serenità che senza dubbio in quei di non era nel-

l' animo del poeta, e sono un grido di pace sfuggito ad un animo temprato a guerra. Gran miracolo d' ingegno e sorriso d' arte, le delicate e graziose donzelle procreate da Ugo vibrano con arco antico novello strale, echeggian l' osanna dell' arte, e (dice bene un critico illustre) sono uno dei capolavori dell' estetica moderna. « Nessuna delle altre nazioni ha un Carme simile a questo, e nessuna ancora per ha tradotto questo: noi soli Italiani intendiamo come parlano le Grazie, e come canta il loro poeta. » Il quale innamorato delle figlie perfette della sua Musa allorchè passò l' alpe fuggiasco e trabalzato dal destino porto seco le sue *care Grazie!*

Sì alto però non giunse nelle Tragedie. Il *Tieste*, che egli sceneggiò giovanissimo nel 1797, declamatorio e nervoso, fu applaudito dal patriottismo dei Veneti, e si cerca ancora per un certo vigor selvaggio che arieggia Alfieri, ma non reggerebbe alle scene. *L' Ajace*, figlio dell' 811, omerico, troppo sentenzioso e laconico, falso nei caratteri, suscitò tempeste e proteste perchè parve ironico e in fatti non era che uno sfogo lirico. E nell' 813 pubblicò la *Ricciarda*, energica ed alfieriana pittura di divisioni e lotte intestine nell' Italia medioevale. Era una patetica esortazione alla concordia, ed additava nel Cantor delle *Grazie* e dei *Sepolcri* un Tragedo patriota. Ma il confronto col-l' *Aristodemo* e col *Graeco* fu fatale per Ugo Foscolo, e ben tosto ogni speranza fu spezzata dall' esiglio. Pure, lo tre tragedie di Ugo conquistarono a se stesse bel posto nella storia del teatro tragico, e furono serbate a testimonio che alteri come il brando eran suoi carmi o che tanto sul palco che in piazza il Poeta si mantenne imperterrito soldato della libera cetra e del libero spirito.

Venne l' 815. E Foscolo, disperato delle cose italiane, spezzò la spada, e mentre gli altri congiuravano ilofi

alla servitù universale, s' affidò (unico partito civile per lui) al cielo ed alla fortuna, e vero martire del destino, con tutte le potenze della mente e della vita sbattute, sebben confortato dalle benedizioni della sua povera madre, fuggì nella Svizzera ospitale ma ingenerosa, ove sospiro dal fondo dell' anima l' orizzonte azzurro e il tepido aere della sua marina Povero Foscolo!

A Zurigo visse crucciosò e consumando sè stesso, e lottò fieramente perchè la miseria e la vergogna non gl'irrugginissero l' ingegno Scrisse molto e di molto, con giustezza di raziocinio e nobile perspicuità di stile tracciò la *Storia del sonetto Italiano*, e fu lì accanto al tumulo modesto di Socino che preparossi a quella critica acuta ed arguta ampia e vigorosa che sfoggiò poi oltre Manica Nojato finalmente delle facili contumelie che da Italia gli saettavan dietro i calunniatori più rei del masnadiero, intollerante dei colpi di spillo che dissanguano senza essalto, e perturbato da immaginazioni e fantasmi increscìosi, si trovò provocato a disacerbare il cuore con fiere parole, e fulminò i buffoni e i rappisti, i guastatori delle lettere e dei giovani, i trafficanti di patria e dignità, coll' *Ipercalisse*, sanguinosa satira dei togati del tempo, e libello spietato Questo libello e la libertà d' indomito uomo danneggiarono assai l'esule cogitabondo; i maggiorenti d'Elvezia cominciarono a stanchieggiargli la vita, si trovò afflitto e solo, ed allora piuttosto che umiliarsi e impetrar pace giù per il Reno venne al mare e sul finire del 1816 sbarcò in Inghilterra preceduto dalla fama di gran nemico di Napoleone e salutato per il più gran genio vivente. E in Inghilterra, l' infelice Poeta, era dannato dal fato a vivere cullato sempre tra sogni dorati e terribili disinganni; e là doveva gustare l'ultimo riposo tra tombe straniere.

Il traduttore di Sterne respirò Inghilterra onorava la fiamma d' ingegno che la Grecia gli aveva data e nu-

trita l' Italia, ed il primo sorriso della fortuna gli cancellò dalla memoria troppo fida le rimembranze dolorose dei quindici mesi di solitudine vissuti ne'paesi svizzeri. Letterati e poeti, giornalisti e rivistaj lo circondarono assediandolo d'offerte e promesse, e sebbene il grand'uomo geloso di sua dignità non bruciasse incensi ad alcuno e non tradisse mai la nobiltà del carattere, il suo nome corse di bocca in bocca per tutta l'isola libera e forte. Fu gridato il più illustre erede del cuore e dell' ingegno d'Alfieri, ed invitato a dar *Lezioni* di Lettere Italiane e a dettar *Prose Storiche e Politiche* cominciò quella serie di splendidi esempi di sana critica dettata in stile non fastoso, non freddo, non bujo, ma sempre spontaneo, caldo ed evidente per cui fu schierato fra i campioni più formidabili dell' erudizione moderna. Dalle nebbie della Ragion di Stato e del Diritto Pubblico, Foscolo passò con agilità e sicurezza prodigiosa alla storia di Venezia e a quella del regno italico, ai Discorsi sulla Servitù e alle ricerche sul Medioevo, al paralello dei sommi italiani e alle lodi della lingua di costoro, allo stile lapidario ed all' etimologia togata. Plastico, netto, mirante senz'ambagi all' effettività, ampio di vedute, acuto d'allusioni, vigoroso, a tratti amaro e lepido, peregrino, ragionatore, filosofo, mai sterile, mai travalicato, Ugo Foscolo nella congerie degli scritti che disseminò in cento fogli d' Inghilterra e di Scozia parlò sempre d' Italia e palesossi di continuo non soltanto dotto e cercatore dei tesori antichi, ma anche libero patriota ed intrepido avvocato della sua terra. Eppure, il profugo desiderava invano quelle gioje pure e soavi che tanto valgono a confortarci ed alletarci la vita!

Cinque anni trascorsero ed in Ugo già lampeggiava la gioja ineffabile di rivedere il cielo nativo, alloraquando spuntò sull' orizzonte una nube d' angosce e dolori per l' Esule. « Voglio Parga! » aveva Aly ripetuto andace

ad Inghilterra fiellena; — Voglio Parga! — e *Parga* nel 1818 era stata tradita! Quei Greci della montagna andarono raminghi lunga pezza non apostati e non schiavi, e giammai ne per promesse ne per minaccie cessarono dall' alzare il grido della supplica e del riscatto. Nel 21 finalmente, Inghilterra, forse pentita, parve porgesse orecchio ai loro ambasciatori, ed ecco Ugo Foscolo pietoso alla disperazione di quegli ardimentosi il cui nome e la cui favella rammentavangli Zacinto bellissima e l'adorata Venezia, un tempo Cibele del mare scriverne la *Difesa*. Era un bell' esempio del modo di concepire la storia politica, e Foscolo che non aveva mai parlato alla malignità ed alla credulità popolare sarebbe stato ascoltato. Ma il demone dell' egoismo spezzò subito ogni accordo cogli infelici, ed Ugo medesimo, Bajardo senza paure e senza macchie, si vidde assalito obliquamente da vituperatori pagati e grossolani ed astretto per riverenza alla sventura a lagrimare e tacere! Il poeta delle *Grazie*, desolato e sospiroso, gemette del presente, ed unica la speranza, ultima Dea, lo serbo vivo nel futuro.

E il futuro disperse iroso la straziante preghiera del Poeta. Pace e Italia! Gli sdegni codardi rinfocolarono, furono riverditi i vecchi litigi, scemaron i guadagni, dovette ritrarsi tra i campi per nasconder povertà, le malattie l'infiacchirono, diradarono gli amici, e presto la miseria (che in Inghilterra renderebbe abbietto anche Omero) l'avviese nelle sue orride spire!

Gettiamo un velo sulle angoscie del Vate, e l'Italia cessi una volta dal vituperare ingrata la memoria di quell'infelicissimo, che le lasciò in retaggio un Caolo inarrivabile, e visse in tempi che anche le luci più sfavillanti lasciavano dietro se pestifere nubi! Senza dubbio non fu immune da difetti ed errori anche Ugo Foscolo, ma l'averlo assaltato ululanti di fronte ed a tergo, ma l'aizzargli contro tutte le gelosie e le furie dei rivali e dei fla-

gellati, ma il contendergli tozzo a tozzo uno scarso pane e quasi la bara, fu tale un infamia da non trovarle riscontro! Prostrati sotto la sferza della turpe tirannide che allora spadroneggiava Italia i pigmei (botoli ringhiosi ed abbietti!) addentarono il gigante e ne fecero strazio, e fu allora che l'Esule venerando rotti gl'indugi scese in agone e schiaffeggiò nella *Lettera Apologetica* gli aristarchi pietisti ed i biechi denigratori! L'Apologetica fu una solenne e robusta risposta agli ipocriti ribaldissimi, od in essa Ugo Foscolo, adoratore della libertà della stampa ch'egli considerava facoltà civile ed umana di dir palese ciò che si pensa e si sente, scrollò dalle fondamenta come Sansone il miserabile edificio di calunnie architettato dai vili artefici. Nell'asprezza dello stile della Lettera e nella nervosità concitata e tagliente voi trovate scolpita l'amara eloquenza del Grande nauseato che narra se ai posteri; ed intanto spargeva lagrime abbondantissime sulle lettere baciate e ribaciate che la madre e la sorella e gli amici più caramente diletti riuscivano e scrivergli!

Tormentato da tante sciagure e tanti spasimi, Ugo Foscolo nella primavera del 1823 si trovò stanco. Ma il bisogno che incalzava e la passione prepotente per le lettere e per Italia lo spinsero ancora una volta nel pugillato, e frutto di questo novello lavoro fu il *Discorso sul Petrarca*. Di quest'anima melica e superba d'italianità parlò con voce animata da legittimo orgoglio nazionale, e ad ogni modo fu il primo che osasse dopo il Tassoni scrutar con senno e libertà la mente e il cuore dell'aretino. Alle pagine sul Canzoniere tennero dietro un'anno dopo quelle sul Testo del *Decamerone*, eleganti e vivaci non solo ma erudite e libere perocchè disinganarono strennamente gl'Italici e i letterati palesando la vera coscienza del Boccaccio. Finalmente nel 25 comparve il *Discorso sul Testo di Dante*, che già da molto era atteso

o voluto. Assiduo discepolo d'Allighiero, studiatore delle idee e delle parole, abborrente dall'ubbriachezza delle etimologie, erudito come un benedettino e fantasioso come un poeta, Ugo Foscolo dissertò con critica europea e non soltanto distrusse ma costrui. Con amore immenso, devozione incessabile, speranza sublime, indago i simboli e l'allegoria, che gli parvero gli archi e le curve del Poema; investigonne il concetto generale e l'unità artistica, e snebbiate le caligini dei pregiudizi feudali additò nella *Commedia* rappresentata Italia unita in una suprema unità ideale. Il libro di Foscolo somiglia al Colosseo che è monumento eterno di un passato eternamente vivo. Vi si scorge la mano dell'uomo che primo conobbe ed apprezzo le dottrine del Vico. Egli stabilì, senza che anteriori esperimenti gliene porgessero esempio, gli studi intorno a Danto, spiegendoli per le vie del pensiero; e in tal modo dava principio a quella efficace scuola che sotto le maggiori del massimo Vate italiano si affaccendo a svegliare e diffondere il sentimento sacrosanto dell'indipendenza nazionale d'Italia. Fu per Foscolo che tutto il mondo civile saluto in Allighiero non solo il sublimatore della lingua e della poesia italiana, ma l'uom politico, l'apostolo del civile e morale risorgimento delle nazioni moderne. Il Poema al quale ha posto mano e cielo e terra si trovò così irradiato d'insolita luce e pervaso da calor nuovo, l'Umanità, l'Italia, e la Storia v'apparvero belle di gioventu e gagliardia, e se Dante resta uguale ad Omero la Divina Commedia s'estolle sull'Iliade.

« Ma fu l'ultimo suo lavoro. Comincio tra le lodi e gl'incoraggiamenti dei migliori intelletti dell'Inghilterra, tra le speranze d'una riposata vecchiaia e d'una gloria vagheggiata d'antico, finì tra le angustie d'una povertà che pochi saprebbero sopportare senza avvilirsi, tra le persecuzioni de' creditori, fra i dolori, inacerbiti dall'opera assidua della malattia che lo condusse a morire, o

nell'amarezza del sentirsi impotente per mancanza di mezzi, di tempo e di pane, a compirlo com'ei l'aveva, pel venerazione a Dante ed amore all'Italia, ideato »

Agonizzo, e nel 1827 morì. Morì abbandonato alla fame da coloro che lo avevano inneggiato, morì sospirando la misera patria che il vincitore squarciava, morì in pace come il Petrarca e tuttora lo stesso uomo. « Oh! s'io potessi essere sepolto vicino a mia madre! » egli aveva sussurrato a Riego e Floriana poco innanzi l'ora estrema, e il desiderio soltanto oggi fu esaudito! Oggi soltanto perchè gl'idolatri di quel meraviglioso Alcibiade italiano che fu Monti lo perseguitarono anche sotto l'erbe pallide di Chiswick, e perchè ai livreati e ai servi Foscolo appresentavasi come persona che stesse ritta in piedi gridando tra essi giacenti in silenzio codardo! Non morì d'uggia e rimorsi come con feroce malignità e marcia bile insinuò un metafisico, non morì rinnegato, non odiatore dei tempi e degli uomini; Ugo Foscolo, col corpo già entro la fossa e solo vivo nel capo, invocò la luce perpetua del libero sole sul popolo d'Italia, e scomparve tra la gloria. Contentezze non ebbe, e non conforti, e non baci, ma i nostri padri l'hanno pianto nel cuore del cuore e noi l'abbiam deposto tra i giganti del passato in quel Tempio ch'è il palladio dell'Italia futura.

Frangar, non flectar. Calunniato ma non ucciso. I grammatici e i poeti eunuchi e i cortigiani da lui flagellati e fatti segno al disprezzo della rigenerata gioventù, i persecutori del vero ch'egli avea perseguitati colla verità, gli sprezzatori della virtù, gli schiavi dell'oro, gli turbarono persino la santa pace della tomba, ma non vinsero. Invano gli iniqui architettarono infamie, invano lo si gridò cinico od ateo, ora selvaggio ed ora chiassoso e turbolento, indole mutabile ed acre, sfiduto; il grao-

de Italiano trionfa. Trionfa perchè Patriota. Fu il poeta della democrazia, combattè libero con libere carte o con antico eroismo, fè guerra alla servitù decorata ed ai catoni venduti, abborrì la plebe baccaote nel delitto o l'antocrata, derise e sfolgorò il vivere ignavo e impotente, rinfacciò i delitti e le infamie ai forti e ai prostrati, alto e sdegnoso parlò di Italia e delle sue sventure e de' suoi diritti agli italiani ed agli stranieri, proclamò l'Unità, e non mai domato ne dai benefici nè dalle ingiurie difese immacolato l'onore italiano o morì. Trionfa perchè Artista. Sacerdote del Bello, rigido a sè ed altrui più d'Orazio, educato da Omero al sublime, profondo evidente e solenne come Tacito, scultoreo come Dante, anima lirica in ogni cosa, cercò studiosamente la parsimonia e la squisitezza dello stile o del numero, impronto le sue opere a maschio e concentrato e maestoso andamento, conciso e severo o quasi aspro nella forma fu passionato e robusto, eloquente, turbinoso, la penna del critico e la lira del poeta apparecchiarono la spada dell' eroe. Trionfa perchè uomo di carattere. Innamorato d' Italia e di quest' aria piena di vita e di salute sfolgorò senza posa e senza tema i duri teschi dei nemici della sua terra, amò o pianse e salutò dalle viscere la sua povera e sventurata madre, fu saldo amico, beneficò in segreto e costante, non si vendettò e non mercanteggiò, visse e morì povero povero povero. Schiavo della sua coscienza, dignitoso, altero, non si lasciò spezzare dai disinganni, in solitudine fredde e sciagurata tenne alta la fronte pura e serena; fiaccato dalla miseria e dal bisogno di pane pugnò fortemente perchè non gli si stremasse l'intelletto ma non s' accasciò. Combattuto dalle memorie e dal destino, egli non macchiò punto la sua storia, serbò uguale il carattere e l'animo, e onesto come nacque trapassò. Leggete l' *Epistolario*, spontanea e confidente rivelazione del suo segreto, e l'ammirerete e lo dovrete

compiangere: quelle mille lettere alla madre, ai fratelli, all'amica, agli amici, agl' illustri, meste o serene idilliche ed elegiache quali sgorgarono dal cuore, levan sugli scudi più bella e più grande l' indomata e colossale figura d'Ugo Foscolo; la calunnia, arruffata come furia, al cospetto di quegli sfoghi d' amore e innocenza, cade infranta e l' inno all' Uomo Antico, non concento d' osanna e non adorazion cieca, si palesa giustizia. Le virtù, le sventure e i difetti degli uomini grandi non possono scriversi nelle accademie e nei chiostri, e non bastano poche note di proconsolo beffardo a soffocare in cuore alla gioventù riconoscente la reverenza al Vate Cittadino. Ugo Foscolo, nè monta che i birri e gli zoili itterici se ne convincano, grande in esilio e in Santa Croce, grande per genio e per affetto, è e starà gloria d'Italia, modello insuperando ai venturi.

E grande fu, imperterrito apostolo del vero, che solo vive eterno fra gli uomini, volle che solo un sentiero mostrasse l' orma de' suoi passi; e Artista o Cittadino ebbe sempre unico scopo la Patria. Desidero come il Chiabrera trovar nuovo mondo od affogare, ma l' indomita fierezza dell' animo e l' alacre baldanza dello spirito o l' amor del moto fecondatore di civiltà lo salvarono dalle fottoriche e dalle folle. Nelle lettere cercò cose e non frasi, nella dottrina e nella critica fu italico ad ogni costo, nella storia scrutò i veri eterni della esperienza, additò dovunque l' armonia tra il pensiero e l' azione; e la sua vita, ciclopica odissea di glorie e di sventure, è un poema. Ugo Foscolo disse addio all'Italia ed all' umane cose solo allora ch' ebbe sciolto il voto, degno di Plutarco, figlio di Cesarotti, amico di tutti i nemici delle tirannidi, allievo e maestro della Rivoluzione, egli è il Dante del nostro secolo. Eccovi il Vate! « Vigile è il cor sul mio sdegnoso aspetto! » L' ombra sua ritorna! Onorate l' Altissimo Poeta!